

Presenza di distanza dal governo di repubblicani, liberali e socialdemocratici. Critiche al ministro degli esteri De Michelis anche dal socialista Tognoli: «Non dobbiamo fare il gioco del colonnello»

Cresce il fronte anti-Gheddafi

ROMA - Diventa sempre più difficile per il ministro degli Esteri De Michelis mantenere il prudente atteggiamento finora da lui adottato nei confronti di Gheddafi e del suo regime. Non solo e non tanto per il carattere di vendetta politica che sempre più chiaramente assume l'assassinio di Roberto Ceccato e per le tracotanti dichiarazioni del colonnello nello "special" del TG2 ma anche e soprattutto perchè rischia di restare isolato sia nel governo che nel suo stesso partito.

Alle prese di distanza e alle critiche avanzate nei giorni scorsi da repubblicani, socialdemocratici e liberali (i democristiani fino a questo momento non si sono pronunciati) si aggiunge ora il giudizio negativo di un esponente socialista di primo piano, l'ex ministro per le aree urbane Carlo Tognoli. «La reazione del governo alle dichiarazioni del colonnello Gheddafi mi è sembrata debole e remissiva. Avrebbe invece dovuto reagire in modo più energico anche sul piano dei rapporti economici». Quindi aggiunge: «Mi rendo conto che vi sono molti italiani che lavorano in Libia ma se non si respingono in modo fer-

mo determinati atteggiamenti, faremo sempre il gioco di Gheddafi». E a proposito dell'intervista: «Mi sembrava un drogato, un profeta dell'arroganza, l'autore di una vergognosa pagliacciata. La sua reazione all'uccisione di un cittadino italiano è stata disumana».

La critica alla linea del ministro De Michelis è fin troppo esplicita. Il governo, anche per rispondere alla interrogazione e interpellanze

presentate sia alla Camera che al Senato, non potrà sottrarsi ad un dibattito sull'intera questione dei rapporti con la Libia e, in quella sede, sarà obbligato a spiegare meglio le sue intenzioni future. Al ministro degli Esteri, pressato da ogni parte, si attribuisce la frase «non possiamo mica mandare la flotta a Tripoli!» con la quale ha inteso significare la difficoltà di trovare ed applicare misure contro Tripoli. Si accam-

pa, ad esempio, la presenza in Libia di circa 2400 italiani che un aggravarsi della tensione fra i due paesi esporrebbe a rischi e pericoli. Ma, nel ragionare su questo, si dimentica che in Libia vi sono circa 4000 cittadini inglesi e che le relazioni diplomatiche fra Londra e Tripoli sono rotte da tempo.

Gli interessi italiani in Libia da tutelare debbono quindi essere ricercati altrove, negli acquisti

di greggio da parte dell'ENI che possiede un impianto di estrazione e che compra in Libia il quantitativo più ingente del nostro fabbisogno di idrocarburi, nelle esportazioni italiane, nelle commesse di numerose aziende soprattutto nel settore delle costruzioni e dei servizi. In più, vi sono circa 1000 miliardi di crediti da recuperare per altre commesse il cui saldo è stato via via rinviato con le motivazioni più diverse, come è l'uso di molti paesi arabi (analogo contenzioso con l'Iran ce lo trasciniamo dietro da anni).

La paura dunque di perdere l'ingente somma e di dover mettere l'ENI di fronte all'alternativa di andare a comperare altrove il greggio, assai più che la tutela fisica e morale dei nostri connazionali in Libia, ha condizionato i passi della nostra politica verso il governo di Tripoli e ci ha fatto sopportare gli sgarbi e le provocazioni di Gheddafi, anche nella considerazione che i nostri «partners» europei approfittano della frizione per accrescere il loro volume di affari con la Libia e sostituirsi all'Italia.

Pregiudizialmente, c'è da chiarire per quali motivi il colonnello, il quale ha mostrato ultimamente

di aver deposto molte delle sue velleità - ha fatto pace con l'Egitto e con il Ciad, ha riaperto la frontiera con la Tunisia, è entrato nell'Unione del Maghreb - continui a mantenere verso l'Italia un atteggiamento arrogante provocatorio. Se lo è chiesto anche il presidente del consiglio Andreotti senza però dare una risposta: lui che Gheddafi lo conosce meglio di tutti.

Renato Filizzola

1-11-83?